

*La campagna nazionale di Ance per chiedere al governo lo sblocco dei cantieri
Dal territorio il dossier con strada, ponte, ferrovia, autostrada e polo logistico*

Italia, un Paese da "codice rosso"

>> **Mario Pacali**

mario.pacali@ieve.com

VIGEVANO - L'Italia, un Paese da "codice rosso". Dove tutto è bloccato, le infrastrutture sono al collasso, le manutenzioni totalmente assenti, le opere incompiute, i cantieri che non partono. Una fotografia drammatica di un Paese dove non esiste solo il problema della Tav, ma anche opere prioritarie per lo sviluppo che restano sulla carta, così come assenti sono gli interventi di attenzione rispetto alle reti esistenti. Secondo l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, avviare le opere dal valore superiore ai cento milioni di euro, per le quali sono stati previsti 26 miliardi in grado di avere effetti sull'economia di quasi 90 miliardi, genererebbe qualcosa come 400 mila posti di lavoro.

Oggi Ance lancia una campagna a livello nazionale: se il sistema delle opere pubbliche in questo Paese è bloccato, occorre che dai territori arrivino le segnalazioni relative a interventi che non riescono a partire, che sono fermi, in ritardo o incompiuti a causa delle procedure farraginose, della burocrazia asfissiante e delle disfunzioni legate al Codice degli appalti. Ovviamente da questa fetta di Lombardia dimenticata dalla politica, è partito un ricchissimo dossier, firmato dal presidente provinciale di Ance, l'ingegner Alberto Righini. Al primo posto di questa per nulla speciale hit parade troviamo ovviamente la superstrada verso

Abbiategrosso-Magenta, opera inserita nell'accordo quadro Stato-Regione del 1999 che a distanza di vent'anni è rimasta ancora sulla carta e tra mille incertezze. E sempre in quell'accordo erano compresi anche la realizzazione del nuovo ponte sul fiume Ticino di Vigevano (prima pietra posata nel novembre del 2011 dopo

una serie impressionanti di rinvii e grane, ed oggi con un futuro che definire incerto significa ancora essere ottimisti) ed il doppio binario della linea ferroviaria Milano-Mortara, una priorità che ci sentiamo periodicamente ripetere da oltre trent'anni... e basta. Immane un fascicolo sull'autostrada Broni-Pavia-Mor-

tara, bocciata dal Ministero dell'Ambiente e oggetto di un contenzioso al Consiglio di Stato dopo il ricorso di Infrastrutture Lombarde contro la sentenza del Tar. Ultimo intervento lomellino del dossier inviato da Ance Pavia, la richiesta di potenziamento del Polo logistico di Mortara.

«Si tratta di un'iniziativa importantissima - commenta il presidente provinciale di Ance, Righini - che abbiamo realizzato in stretta sinergia con Confindustria. Proprio sul nostro territorio, questo "fare rete" con Confindustria ha sempre portato ad analizzare ed esaminare tutte le opere incompiute o che non hanno mai visto la luce. L'ho

detto in diverse occasioni ed anche oggi mi ripeto: noi siamo la provincia dei "no", quella che non vuole lo sviluppo. E spesso volte mi chiedo: non c'è qualcuno che vuole relegare la provincia di Pavia al ruolo di Cenerentola della Lombardia? Facciamo forse paura a qualcuno all'interno della nostra regione? E soprattutto dov'è la difesa politica dei nostri territori?». E queste domande hanno delle risposte nel blocco delle opere. Partendo proprio dalla strada. «Un intervento - prosegue Righini - messo in discussione da un Ministro che probabilmente non ha mai messo piede nella nostra provincia. Per non parlare poi dell'autostrada, del Polo logistico che sta morendo, un ponte sul Ticino che rischia di diventare una cattedrale nel deserto, una linea ferroviaria che ai tempi del "Maestro di Vigevano" era più efficiente. Per non parlare poi del Codice degli Appalti dove non si parla di sviluppo, bensì di combattere la corruzione».

«Abbiamo un territorio che da anni sta soffrendo - conclude il presidente provinciale di Ance - e che solo con lo sblocco delle risorse e tenendo il lavoro sul territorio, potrebbe non avere alcun problema sotto il profilo occupazionale. Dobbiamo tornare a privilegiare gli interessi delle comunità, la sicurezza, la legalità perché dove c'è crisi e sofferenza economica prevale sempre l'illegalità. Vogliamo tornare a produrre, a far sopravvivere le nostre imprese».

LE OPERE INCOMPIUTE

**Sblocca-cantieri,
ecco il dossier lomellino**

Un Paese da "codice rosso". Dove le più importanti opere infrastrutturali per lo sviluppo dei territori restano incomplete o, peggio, sulla carta. Nell'iniziativa varata a livello nazionale da Ance, c'è anche un ricco dossier partito dalla nostra provincia che finirà sul tavolo del Ministro con la richiesta di sbloccare questi cantieri. Dalla strada al ponte, per finire con autostrada, linea ferroviaria e Polo logistico.

LE PRIORITÀ CHE DA ANNI SONO SOLAMENTE DELLE ETERNE INCOMPIUTE



Una parte delle opere contenute nel dossier di Ance Pavia. Da sinistra: il tratto di superstrada nel magentino, il doppio binario della Milano-Mortara. Sotto: il polo logistico di Mortara ed il cantiere per la costruzione del nuovo ponte sul Ticino



14 Mar 2019

Sblocca-cantieri, decreto in Consiglio dei ministri all'inizio della prossima settimana

Mauro Salerno

Dovrebbe tenersi ad inizio della prossima settimana il Consiglio dei ministri che dovrà esaminare il decreto "sblocca-cantieri", probabilmente già lunedì o martedì. La riunione dell'esecutivo non è stata ancora fissata ma, si fa notare in ambienti di Governo, non potrà che avvenire a valle dell'incontro che si terrà domani a Palazzo Chigi con le Regioni, l'Anci e l'Ance.

A spingere per un'approvazione rapida del decreto è in particolare il vicepremier Matteo Salvini, anche a rischio di qualche frizione con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che sta gestendo in prima fila il dossier. «La corruzione si combatte con la velocità, più lenta va un'opera pubblica, più complicato è avere un'autorizzazione, più facile è che si infili un malintenzionato. Le norme rigide a volte aiutano i furbetti, bisogna far bene e fare veloce», ha detto Salvini rispondendo alle domande dei cronisti.

All'impianto del decreto si continuerà a lavorare dunque anche nei prossimi giorni, a valle dell'incontro del Governo con le imprese e i rappresentanti delle amministrazioni. In assenza di un articolato vero e proprio, restano comunque confermate per ora le indiscrezioni dei giorni scorsi, con il Governo intenzionato a ricorrere a commissari straordinari modello Genova per sbloccare le opere in stallo.

Dovrebbe poi trovare posto un anticipo di riforma del codice degli appalti. «Ci sarà un pacchetto di norme di accelerazione», ha confermato ieri anche il presidente della Commissione Lavori pubblici del Senato Mauro Coltorti, durante il ciclo di audizioni sulla riforma. A queste si affiancheranno con tutta probabilità una serie di misure in risposta alle questioni sollevate dalla Commissione europea a partire dai vincoli sul subappalto. E un nuovo pacchetto di semplificazioni, dopo lo stralcio delle misure sugli appalti dal decreto varato a febbraio.

Confermata anche la scelta di agire con la strategia del doppio binario: da una parte il decreto per gli interventi più urgenti, dall'altra la delega per la riforma complessiva per cui si prevedono tempi molto lunghi. A partire dal fatto che il Ddl - riapprovato dal Consiglio dei ministri lo scorso 28 febbraio a valle del primo via libera del 12 dicembre - sembra di nuovo sparito dai radar e non è ancora stato depositato in Parlamento.

Sul tema ieri si è fatto sentire anche il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, con un intervento piuttosto critico pubblicato dal «Mattino». L'ex magistrato si è augurato che «l'imminente decreto Sblocca cantieri contenga reali misure di semplificazione, anche se il ritorno dei "mitologici" commissari straordinari, che in base alle indiscrezioni dovrebbe essere tra i punti salienti, non appare il miglior viatico». «Più che una deregulation sulle procedure, c'è



Peso:86%

da augurarsi che si intervenga sulle semplificazioni davvero necessarie». A partire, sottolinea Cantone, dai «requisiti soggettivi richiesti attualmente agli operatori economici, oggi costretti a oneri burocratici che spesso premiano l'aspetto formale più della qualità».

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved



Peso:86%

Consulta: correggere le norme sulla Scia

EDILIZIA

Limitare le ricadute sui terzi interessati in caso di inerzia della Pa

Giuseppe Latour

La Corte costituzionale sollecita un intervento per correggere alcune distorsioni delle regole in materia di Scia, contenute nella legge 241/1990. È questa la parte più rilevante della sentenza 45/2019, pubblicata ieri, che affronta la questione dei poteri di verifica della Pa

sulle segnalazioni di inizio attività.

Le norme oggi prevedono che l'attività oggetto di Scia (come la ristrutturazione di un immobile) possa iniziare dalla data di presentazione all'amministrazione, salvo il potere del Comune di attivarsi in caso di mancanza dei requisiti: per l'edilizia, la Pa deve muoversi entro trenta giorni. Questi tempi compressi, per i giudici, sono giustificati: «Una dilatazione temporale dei poteri di verifica - si legge -, per di più con modalità indeterminate, comporterebbe quel recupero dell'istituto all'area amministrativa tradizionale», quando invece si tratta di

un'attività liberalizzata.

Il problema, però, è che per la Consulta servirebbe, comunque, un intervento normativo «ai fini, da una parte, di rendere possibile al terzo interessato una più immediata conoscenza dell'attività segnalata e, dall'altra, di impedire il decorso dei relativi termini in presenza di una sua sollecitazione, in modo da sottrarlo al rischio del ritardo nell'esercizio del potere da parte dell'amministrazione». Bisogna, cioè, limitare gli effetti negativi in caso di inerzia della Pa.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

13 Mar 2019

Opere bloccate/1. La lista Ance completa: lavori fermi, mai partiti, al rallenti

Alessandro Arona

La lista Ance delle opere bloccate, raccolte dalle associazioni territoriali e dell'Ance nazionale, è arrivata nei mesi a contare 600 interventi per un valore di oltre 53 miliardi di euro.

Ecco la lista completa

È bene sapere, per non sommare le mele con le fragole, che la lista comprende opere statali ma anche opere regionali o comunali. Lavori avviati e bloccati, o progetti bloccati dopo essere già stati approvati, ma anche opere che procedono al rallenti, o progetti che invece sono stati di fatto accantonati dagli stessi enti pubblici che li hanno in passato promossi.

Cerchiamo di distinguere le casistiche principali, senza però la pretesa di classificare ogni singolo intervento (operazione improba e anche opinabile).

GLI STOP DI TONINELLI

Alcuni progetti sono senza dubbio bloccati, congelati o rallentati dalle analisi costi-benefici avviate dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli. Lo stop è tanto più "fragoroso" quanto più le opere erano in fase avanzata di approvazione.

Scorrendo la lista, non c'è dubbio che Toninelli e i cinquestelle non vogliano realizzare la **Torino-Lione**, e che rispetto al cronoprogramma 2018 di Telt (bandi a luglio 2018) l'opera viaggia con 8 mesi di ritardo.

Bloccata anche la **Gronda di Genova**, prima dall'analisi costi-benefici e poi dalla procedura di revoca della concessione avviata dal Mit dopo il crollo del Ponte. L'opera da 5 miliardi di euro è già nella vigente concessione di Aspi, e la società aveva annunciato l'avvio dei bandi di gara entro il 2018.

L'incertezza sulla concessione Aspi blocca anche le altre opere in programma, tra cui la terza corsia della A11 tra Firenze e Pistoia.



Peso:11-91%,12-98%,13-11%

Effetto Toninelli anche sulle **tratte Tav Brescia-Verona e Verona-Padova**, la prima con contratto firmato nel giugno 2018 ma che procede al ralenti e non ha avviato i cantieri e la seconda andata in Gazzetta a luglio (Cipe) ma con contratto congelato.

Bloccate dal Mit di Toninelli anche la **Campogalliano-Sassuolo** (convenzione Pf vigente ma ultimo ok del Mit non dato per avvio analisi costi-benefici) e il **Passante di Bologna** (progetto in revisione su indicazione di Toninelli e del sottosegretario Dell'Orco).

Il resto dei blocchi, anche ove dipende dal Mit. ha origini più lontane dell'insediamento di Toninelli.

PROGETTI BLOCCATI

Senza dubbio bloccato, da anni, il piano per la **messa in sicurezza dalla A24/A25** da oltre tre miliardi di euro. Se ne parla da tre anni, e da tre anni Mit e Strada dei Parchi non trovano l'accordo, neanche ora che lo Stato ha messo a disposizione (con i fondi Investimenti 2018 e 2019) due miliardi di euro di contributo pubblico.

Bloccata anche la **Roma-Latina**, in primis, come noto, per la lunga diatriba giudiziaria e il finale annullamento della gara da parte del Consiglio di Stato, nel settembre scorso. Da allora tutto è fermo e nessuno pensa a far ripartire l'opera.

L'**Autostrada Tirrenica** (completamento, 1,8 miliardi) è ferma da anni, da ultimo per la procedura di infrazione aperta dalla Ue per gli appalti (colpa di Aspi o del Mit?).

Senza dubbio ferma la **Asti-Cuneo**, la **A22 terza corsia** (per la nuova concessione che non parte mai), le opere idriche e depurative in Sicilia (si veda altro servizio).

LE OPERE ASPI

Autostrade per l'Italia ha peraltro fatto sapere ieri che «è pronta a realizzare investimenti - cantierabili già nel 2019 - per oltre 6 miliardi di euro complessivi, ai quali si aggiungono 1,7 miliardi di investimenti cantierabili nel 2020». E' quanto afferma la società in una nota in vista dell'esigenza di bloccare l'avvio dei cantieri per la realizzazione di infrastrutture per il Paese. «Si tratta di opere - spiega la nota - che hanno completato l'intero iter autorizzativo e sono attualmente bloccate in attesa dell'autorizzazione finale da parte del ministero competente.

OPERE RALLENTATE

Procedono al ralenti, in ritardo di anni rispetto agli annunci più che essere veramente bloccate, altre opere, tra le quali possiamo citare il **Megalotto 3 della Jonica** (annunciato il progetto



esecutivo entro marzo), la linea tranviaria di Palermo, il lotto Frasso-Telese della Napoli-Bari previsti dal Cdp Rfi e con bvandi ritardati dalla mancata approvazione del contratto di programma.

Al ralenti anche la linea 2 del metrò di Torino, o la linea ferroviaria Battipaglia-Potenza-Metaponto, o il raddoppio ferroviario Andora-Finale Ligure.

I PROJECT IN DIFFICOLTA'

Ci sono poi i project financing approvati e con convenzioni firmati, ma mai partiti perché i Pef sono "saltati", diventati non più sostenibili e bancabili, e il Mit o le Regioni non si sono mai adoperate per "aggiustare" i Pef: la Ferrara-Mare, la Cremona-Mantova, la Cispadana, la bretella autostradale del porto d Ancona.

I PROGETTI DIMENTICATI

Alcuni progetti sono stati proprio accantonati, ad esempio il sistema di tangenziali venete in Pf da 2,2 miliardi della Regione Veneto, o alcuni progetti di prolungamento della metropolitana di Roma.

Questo solo per le opere principali.

La lista **Ance** è dunque onestamente un po' gonfiata, dal momento che include anche progetti accantonati o su cui forse è giusto riflettere circa la loro attualità e utilità. Ma è interessante perché evidenzia quante opere sono ferme, rallentate, perse per strada, incagliate, abbandonate. Ben venga sostituirle con altre più utili, se questo è quello che vuole fare il governo - sembra dire l'**Ance** - purché si sappia che a fermare un progetto ci vuole 5 minuti, ad avviarne uno nuovo, o un nuovo programma di piccole opere, ci possono volere anni.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved



Peso:11-91%,12-98%,13-11%

COME VA IL MERCATO

Edilizia e arredamento fanno da pilastro all'economia italiana

Solo le Costruzioni «valgono» 171 miliardi Via a Milano alla nona edizione di Made Expo

Onofrio Lopez

■ L'edilizia e l'arredamento restano due colonne portanti del sistema-Italia. Nel 2018, secondo il rapporto Cresme, il valore della produzione del mercato delle costruzioni dovrebbe essersi attestato a quota 171 miliardi di euro contro i 167 miliardi dell'anno precedente. Il 73,8% del business è rappresentato da interventi di manutenzione straordinaria e ordinaria del patrimonio esistente (74,2% nel 2017). Gli interventi di manutenzione ordinaria valgono 36,8 miliardi, quelli straordinari 89,4 miliardi, mentre le nuove costruzioni salgono dai 41,4 miliardi del 2017 a 43,1 miliardi dell'anno scorso. I permessi di costruire per la nuova edilizia abitativa sono cresciuti del 3,9% nel 2016, dell'11,3% nel 2017 e dell'8,7% nel primo trimestre 2018.

È aumentato il consumo interno di cemento (+1%) e si sono incrementate, dopo lunghissimo tempo, le vendite di

laterizio da muro (+2,8% nel primo trimestre 2018). Nel quadriennio 2019-2022, prosegue il Cresme, tutti i motori delle costruzioni dovrebbero restare accesi e determinare una crescita media annua del settore con tassi superiori al 2 per cento.

Il report di Confartigianato sul settore Legno-Arredo ha invece evidenziato la fortissima propensione all'export delle imprese del comparto. Le esportazioni valgono 11,4 miliardi di euro, con l'83,9% del totale riconducibili ai mobili (9,6 miliardi) e il restante 16,1% al legno (1,8 miliardi). Nel 2017 il made in Italy ha registrato una crescita del 4,1% e, grazie a questo spunto, ha recuperato in valore assoluto, i livelli massimi pre-crisi del 2007.

Il fulcro del sistema-Paese non poteva non essere, anche in questo campo, Milano. Lo scorso anno nel capoluogo lombardo, secondo Rca - Real capital analytics, sono stati investiti 2,8 miliardi. Nei prossimi 5 anni, secondo stime recenti, gli investimenti cambieranno il volto a quasi quattro milioni di metri quadri di

aree. Secondo Scenari Immobiliari da qui al 2024 i progetti di trasformazione urbana avviati a Milano riverseranno sul mercato immobiliare una superficie complessiva di 730mila metri quadrati per un valore stimato da scenari Immobiliari in circa 2,4 miliardi di euro. Complessivamente, tenendo conto dei programmi di investimento che coinvolgono lo Scalo Farini, Santa Giulia, San Siro e il Centro storico (Brera, Palazzo Broggi, Corso Vittorio Emanuele), le riqualificazioni movimenteranno oltre 10 miliardi fino al 2029.

E proprio a FieraMilano Rho si apre oggi la nona edizione di Made Expo, la più importante manifestazione in Italia per il mondo dell'edilizia e dell'architettura. Gli espositori sono oltre 900, con un'ampia rappresentanza delle eccellenze nelle costruzioni, nell'architettura e nell'*interior design*. Più di 100mila i visitatori professionali attesi dall'Italia e dall'estero. Al centro di Made Expo 2019 è stata posta la

qualità dell'abitare, con un focus particolare sulla rigenerazione urbana e infrastruttura-



Peso: 62%

le. L'impatto della evoluzione digitale del settore avrà un focus dedicato ma sarà anche una grande componente trasversale di tutta la manifestazione.

L'obiettivo dichiarato di Made Expo non è solo quello di interconnettere gli operatori del settore, ma anche portare proposte condivise all'attenzione delle istituzioni per rimettere in movimento un settore strategico per l'economia nazionale. «È un momento importante per valorizzare e consolidare le sinergie della lunga

e preziosa filiera dell'edilizia», ha chiosato Marco Dettori, vicepresidente dell'Ance (l'associazione delle imprese edili). «L'edilizia è il motore del Paese e Made Expo fungerà da stimolo per spronare il governo a far ripartire i cantieri sbloccando in tempi rapidi le risorse già stanziata», ha commentato il presidente di FederlegnoArredo, Emanuele Orsini, sottolineando la necessità di una piattaforma per un ulteriore rilancio del settore che ha bisogno di recuperare i livelli di fatturato e di occupazione antecedenti la grande crisi.

MADE IN ITALY

Il Legno-Arredo vince con 11,4 miliardi di export nel mondo

A FIERAMILANO RHO

Focus dell'esposizione su qualità dell'abitare e rigenerazione urbana

I numeri

73,8%

La quota del giro d'affari del settore Costruzioni riferibile a interventi di manutenzione sul patrimonio esistente

900

Sono oltre 900 gli espositori che hanno voluto essere presenti alla fiera Made Expo che si apre oggi

+2%

Supera i due punti percentuali la crescita media annua attesa nel settore delle Costruzioni nel 2018-2022

Un'immagine d'archivio dell'edizione precedente della fiera Made Expo, la rassegna internazionale dell'architettura, design e delle costruzioni che apre oggi a FieraMilano Rho. Il comparto dell'edilizia è uno dei più importanti per la tenuta dell'economia italiana. Secondo gli ultimi dati disponibili, inoltre, il consumo interno di cemento risulta in crescita così come, dopo un prolungato periodo di flessione, le vendite di laterizio da muro



Peso:62%

13 Mar 2019

Niente garanzie per gli appalti sotto i 40mila euro? Anac: la norma vale solo per gli affidamenti diretti

Mau.S.

La possibilità per le stazioni appaltanti di non chiedere alle imprese di presentare le garanzie provvisoria e definitiva sull'esecuzione delle commesse vale solo per gli appalti sotto 40mila euro assegnati con affidamento diretto. In tutti gli altri casi, quindi anche microappalti sotto 40mila euro aggiudicati con formule diverse dell'incarico fiduciario, non è possibile eludere l'obbligo di presentare le garanzie.

È quanto ha chiarito l'Anac con la delibera n. 140 del 27 febbraio 2019, appena pubblicata sul sito dell'Autorità.

La delibera, chiarisce l'Anac risponde alle «istanze di chiarimenti pervenute all'Autorità in ordine alle garanzie che possono essere richieste nelle procedure di affidamento dei contratti sotto soglia». In particolare, il nodo da sciogliere riguarda la possibilità di esentare dalla presentazione delle garanzie le imprese che partecipano ai microappalti di importo inferiore ai 40mila euro. Una norma di semplificazione su cui evidentemente è nato qualche problema di interpretazione.

L'Anac chiarisce la questione ripercorrendo la normativa e arrivando alla conclusione che il «Codice dei contratti pubblici nel definire i casi in cui la stazione appaltante può non richiedere la garanzia definitiva non fa riferimento ad una soglia di importo ma a tipologie specifiche di appalti» e dunque impone «la doppia condizione di importo inferiore a 40.000 euro e di affidamento diretto». In tutti gli altri casi le garanzie, provvisoria e definitiva, devono essere richieste.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved



Peso:60%

Ispettori con accesso alle banche dati Inps

LAVORO IRREGOLARE

Emendamento al Dl 4/19 per il reddito di cittadinanza Esclusi gli archivi Inail

Luigi Calazza

Pur essendo già possibile presentare le domande per il nuovo reddito di cittadinanza, gli organi di vigilanza non sono ancora pronti per le verifiche di attendibilità dei dati economici e familiari dei singoli beneficiari previsti dal decreto legge 4/2019. In questo contesto, per dare maggiore efficienza ai controlli, il

Senato in fase di conversione del decreto (il provvedimento è ora all'esame alla Camera) ha approvato un emendamento che prevede l'accesso dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) alle banche dati gestite dall'Inps.

Con tale disposizione, se convalidata nella lettura definitiva, gli ispettori avranno pieno accesso a tutte le informazioni e alle banche dati, sia in forma analitica, sia aggregata, trattate dall'istituto di previdenza e, in ogni caso, alle informazioni e alle banche dati indicate nell'allegato A

inserito nell'emendamento al decreto legge, tra cui i dati anagrafici delle aziende e dei lavoratori, i dati contenuti nel fascicolo elettronico aziendale, i dati anagrafici, contributivi e retributivi dei soggetti iscritti alle varie forme previdenziali, nonché altri dati che potranno essere integrati con decreto del ministero del Lavoro. Sarà un decreto del direttore dell'Inl, da emanarsi entro 60 giorni dalla conversione in legge del Dl 4/2019, a individuare la categoria dei dati, le modalità di accesso, nonché le misure a tutela degli interessati e i tempi di conservazione dei dati acquisiti.

Se saranno rispettati i termini previsti, la disposizione potrebbe entrare a regime non prima di giugno. Essa non appare, peraltro, completa e pienamente finalizzata all'auspicato - come si legge ancora nell'emendamento - «efficace svolgimento dell'attività di vigilanza sulla sussistenza di circostanze che comportino la decadenza o la riduzione del beneficio (reddito di cittadinanza), nonché su altri fenomeni di violazione in materia di lavoro e legislazione sociale». La nuova norma non prevede infatti, senza alcuna motivazione, che gli ispettori del lavoro possano consultare anche le banche dati gestite dall'Inail.

Si ricorda che già l'articolo 11, comma 5, del Dlgs 149/2015, rima-

sto inattuato, aveva stabilito che «l'Inps, l'Inail e l'agenzia delle Entrate sono tenuti a mettere a disposizione dell'Ispettorato anche attraverso l'accesso e specifici archivi informatici, dati ed informazioni, sia di natura analitica che aggregata, utili alla programmazione e allo svolgimento della attività di vigilanza (...) sul piano del lavoro irregolare ovvero della evasione od omissione contributiva». Quest'ultima è una norma cogente se solo si considera che lo stesso articolo prevede che «l'inosservanza delle disposizioni di cui al presente comma comporta l'applicazione delle norme in materia di responsabilità dirigenziale». Malgrado tale chiarezza e determinazione del legislatore, dopo circa quattro anni è stata necessaria un'altra legge per rendere operativa, ma solo parzialmente, quella che la precedeva.



Peso: 11%

ENTI LOCALI

Più flessibilità nella gestione contabile dei lavori pubblici

Barbero a pag. 34

Firmato il decimo decreto correttivo ai principi contabili di regioni ed enti locali

Semplificati i lavori a bilancio

Più flessibilità nella gestione contabile degli appalti

Pagina a cura
DI **MATTEO BARBERO**

Più flessibilità per la gestione contabile dei lavori pubblici. Ripristino della facoltà, per le sole regioni, di finanziarie i propri investimenti mediante prestiti da contrarre solo in caso di necessità di cassa. Addio all'obbligo per i mini-enti di consolidare i propri bilanci con quelli delle partecipate. Sono queste le principali novità contenute nel dm 1° marzo 2019 recate il decimo correttivo ai principi contabili, pubblicato sul portale Arconet, cui manca solo il passaggio in *G.U.* per diventare efficace. I contenuti sono articolati e spaziano dalla contabilità finanziaria a quella economico-patrimoniale fino al consolidato. Arrivano le tanto attese nuove regole per l'inserimento a bilancio delle opere che, a questo punto, potranno essere applicate già al rendiconto 2018, come chiarito dalla *Faq 31*. Innanzitutto viene disciplinata la registrazione del livello minimo di progettazione richiesto per l'inserimento di un intervento nel programma

triennale e nell'elenco annuale. Parliamo, quindi, di opere di taglio pari o superiore a 100 mila euro: in tali casi, le spese di progettazione devono essere registrate a bilancio prima dello stanziamento riguardante l'opera cui la progettazione si riferisce. Per tale ragione, affinché la spesa di progettazione possa essere contabilizzata tra gli investimenti, è necessario che i documenti di programmazione dell'ente (e segnatamente il Dup) individuino in modo specifico l'investimento a cui la spesa di progettazione è destinata, prevedendone altresì le necessarie forme di finanziamento. A seguito della validazione del livello di progettazione minima, gli interventi sono inseriti nel programma triennale dei lavori pubblici e le relative spese sono stanziare nel Titolo II del bilancio di previsione nel rispetto del principio della competenza finanziaria potenziata. Per gli interventi di valore stimato inferiore a 100 mila euro, invece, la spesa può essere stanziata in bilancio senza dover attendere l'inserimento degli inter-

venti nel programma triennale dei lavori pubblici. La spesa di progettazione riguardante i livelli successivi a quello minimo richiesto per l'inserimento di un intervento nel programma triennale dei lavori pubblici è registrata nel titolo secondo della spesa, con imputazione agli stanziamenti riguardanti l'opera complessiva, sia nel caso di progettazione interna che di progettazione esterna. Il Fpv potrà essere attivato, in mancanza di impegno di spesa, anche solo in presenza solo di una progettazione che abbia raggiunto uno dei livelli successivi al minimo e purché siano state avviate le relative procedure di affidamento.



Peso: 1-1%, 34-27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Norme & Tributi

Norma «spazzacorrotti»: stretta sul carcere irretroattiva

ANTICORRUZIONE
Da Como a Napoli per i giudici la disciplina ha natura sostanziale. E il ministero della Giustizia apre all'esclusione delle condanne definitive

Giovanni Negri

Sulla legge "spazzacorrotti", la 3 del 2019, in particolare sulla sua stretta per i condannati per reati contro la pubblica amministrazione è caos. Perché le prime pronunce della magistratura puntano a sterilizzarne gli effetti nell'immediato, soprattutto per l'assenza di una disciplina della fase transitoria. E il ministero della Giustizia, mentre si profila un intervento della Cassazione, già corre ai ripari, pensando a correzioni da applicare subito.

Nelle aule dei tribunali si sta iniziando a fare i conti con la norma che vede solo il carcere come destinazione per tutti i condannati per reati come corruzione, concussione, peculato. L'esclusione di misure alternative alla detenzione colpisce tutti, dall'ex governatore della Lombardia Roberto Formigoni, condannato per corruzione, per il quale sono stati esclusi gli arresti domiciliari che avrebbe potuto chiedere prima del 31 gennaio 2019 (data di entrata in vigore della "spazzacorrotti") per effetto dei suoi 72 anni, al "semplice"

avvocato sanzionato con quattro anni di carcere per peculato.

Nei confronti di quest'ultimo il Gip di Como, con decisione dell'8 marzo, in sede di incidente di esecuzione, ha ordinato l'immediata scarcerazione, dopo poche ore, accogliendo la tesi difensiva del professor Vittorio Manes e dell'avvocato Paolo Camporini: la norma della legge 3/19 che esclude la sospensione della detenzione per dare tempo al condannato di chiedere (da libero) l'affidamento in prova ai servizi sociali ha carattere sostanziale e quindi ne va esclusa la retroattività.

Non usa mezzi termini il Gip comasco, ritenendo si smentire, bollandola come «una truffa delle etichette» la tradizionale collocazione delle misure sull'esecuzione della pena tra quelle processuali. Si tratta invece di «norme che incidono sostanzialmente sulla natura afflittiva della pena; una modifica legislativa peggiorativa di tali norme, conseguentemente, può determinare gravi pregiudizi per il condannato e aggredire in modo significativo il bene della libertà personale». Tuttavia, nelle ore successive, la Procura è tornata a chiedere il carcere, contestando l'interpretazione del Gip, preannunciando la decisione di proporre ricorso contro la scarcerazione e a doversi pronunciare sul punto sarà la Corte di cassazione.

Linea della Procura che era uscita sconfitta pochi giorni prima anche a Napoli, dove, con decisione del 1° marzo, il tribunale aveva negato l'applicazione retroattiva dell'obbligo di detenzione nei confronti di una donna che, condannata definitivamente per istigazione alla corruzione, si era vista prima ammessa alla sospensione della pena con contestuale richiesta di misure alternative

e poi di fronte all'ordine di esecuzione che avrebbe spalancato il carcere, per effetto dell'entrata in vigore, nel frattempo della "spazzacorrotti".

La settima sezione penale del tribunale partenopeo ha invece annullato l'ordine, ritenendo che le successive modifiche alla normativa, intervenute dopo il provvedimento di sospensione, non possono avere effetto. Sarà allora il tribunale di sorveglianza a dovere verificare se la donna potrà essere ammessa alla misura alternativa.

E della problematicità del tema si è reso conto anche il Governo, visto che alla Camera, in commissione Giustizia, il sottosegretario Vittorio Ferraresi, di fronte a una risoluzione di Enrico Costa (Forza Italia), si è detto disponibile all'adozione di una norma che disciplini la fase transitoria, aprendo all'esclusione dall'applicazione della riforma di tutte le condanne diventate definitive prima del 31 gennaio. Scelta che, però, già obiettano i critici non cancellerebbe i profili di incostituzionalità, determinati dall'applicazione di una norma dagli effetti sostanziali anche a fatti commessi prima dell'entrata in vigore.



Peso: 14%

Norme & Tributi

Bonus casa, partono le comunicazioni Enea 2019

RISTRUTTURAZIONI

**Online due nuovi portali:
chi ha già effettuato i lavori
avrà tempo fino al 10 giugno**
Giuseppe Latour

Via alla trasmissione dei dati per gli interventi di risparmio energetico con fine lavori nel corso del 2019. Ieri l'Enea ha attivato ufficialmente i siti che consentiranno di effettuare le comunicazioni collegate all'ecobonus e al bonus casa.

Comincia, così, il conto alla rovescia per gli interventi la cui data di fine lavori è compresa tra il 1° gennaio e l'11 marzo 2019. Il termine di 90 giorni decorre da ieri: si andrà, quindi, al 10 giugno. Anche se i 90 giorni cadono il 9 giugno, di domenica, in base alla regola del Dl 70/2011 (articolo 7, lettera h), valida anche per gli adempimenti telematici, è possibile

lo slittamento al lunedì successivo. In generale, il termine per la trasmissione dei dati all'Enea sarà sempre di 90 giorni dalla data di fine lavori.

Tra le novità più importanti di questo aggiornamento c'è un'area di smistamento unica (detrazionifiscali.enea.it), dalla quale i contribuenti saranno incanalati verso la comunicazione "classica", relativa all'ecobonus, o verso quella più recente, relativa al bonus casa. L'obiettivo è fare chiarezza ed evitare confusione tra le due comunicazioni.

Da ieri è, quindi, possibile inviare la documentazione degli interventi che accedono alle detrazioni fiscali per riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente (in base alla legge 296/2006), con incentivi del 50%, 65%, 70%, 75%, 80% e 85% (ecobonus2019.enea.it) e degli interventi di risparmio energetico e utilizzo di fonti rinnovabili (articolo 16 bis del Dpr 917/86), che usufruiscono delle detrazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie (bonuscasa2019.enea.it).

L'opera di semplificazione riguarda anche l'assistenza in caso di diffi-

coltà. Per aiutare gli utenti a risolvere problemi di natura tecnica e procedurale, infatti, sul portale Enea sono disponibili risposte alle domande più frequenti (Faq), un vademecum e la normativa di riferimento. Inoltre, per particolari esigenze Enea ha creato un «finestra per il cittadino»: il lunedì (dalle 12.00 alle 15.50) e il mercoledì (dalle 10.30 alle 14.00), sulla pagina Enea sarà possibile inviare quesiti ai consulenti dell'Agenzia.

Ovviamente - concludono da Enea - «per gli interventi di ristrutturazione che non comportano risparmio energetico, non è necessario inviare nulla».



Peso:9%

Norme & Tributi

Il rumore deve essere sempre nella «normale tollerabilità»

LOTTA AI DECIBEL

Soglie da far valere anche da parte dei vicini arrivati in tempi successivi
Saverio Fossati

Il frastuono della fabbrica alimentare deve essere ricondotto ai limiti di legge, anche se chi protesta ha comprato casa sapendo dell'esistenza dell'opificio e del rumore prodotto. L'importante principio è stato dalla Corte di cassazione (ordinanza 6906/2019 della II Sezione, depositata ieri), che tra l'altro ha anche chiarito, a sostegno delle argomentazioni delle corti di merito (tutte sfavorevoli alla fabbrica), l'applicazione del criterio della «normale tollerabilità», che non è affatto escluso dall'applicazione delle legge 447/95.

La questione era stata sollevata da una pluralità di condòmini che avevano la sfortuna di abitare in un palazzo dove un grosso salumificio lavorava a pieno ritmo. Le corti di merito avevano raccolto le loro lamentele e in particolare il Tribunale aveva anche disposto una Ctu con la quale

era stato accertato, tra l'altro, il superamento dei limiti fissati dal Dpcm del 1° marzo 1991, articolo 6, comma 1. Tra i motivi sollevati dal ricorrente (il salumificio) c'era anche l'esclusione, dalle considerazioni della corte di merito, della legge 447/95, che di fatto ha imposto limiti precisi alle emissioni di rumore ma in relazione al disturbo della quiete pubblica e rilevabili solo dalla Pa.

La Cassazione ha ribadito che bene hanno fatto le corti di merito ad applicare la discrezionalità stabilita dall'articolo 844 del Codice civile, senza dimenticare i limiti della legge 447/95 e relativi decreti attuativi, i quali «perseguono interessi pubblici, disciplinando in via generale ed assoluta i livelli di accettabilità delle immissioni al fine di assicurare alla collettività il rispetto di livelli minimi (...)». Ciò significa che il superamento di tali livelli è senz'altro illecito, mentre l'eventuale non superamento non può considerarsi senz'altro lecito, dovendo il giudizio sulla loro tollerabilità essere effettuato alla stregua dei principi stabiliti dall'art. 844 cod. civ.». Questo assunto chiarisce per la prima volta, dopo l'entrata in vigore della legge 745/2018 (articolo 1, comma 746), quale ne sia l'effettiva portata, come del resto era stato anticipato sul Sole 24 Ore del 5 febbraio 2019: quanto ai rumori quindi, affer-

ma la Cassazione citando la sentenza della Corte d'appello «Il giudizio in ordine alla loro accettabilità va compiuto secondo il prudente apprezzamento del giudice».

Inoltre, osserva la Cassazione, «la violazione delle norme che regolano l'esercizio dello ius aedificandi non priva il proprietario del fabbricato del diritto (...) di chiedere la cessazione dei rumori provenienti dal fondo altrui che eccedano la normale tollerabilità». Quindi, anche quando le costruzioni in cui risiedono i condòmini disturbati siano state costruite in tempi successivi all'insediamento della fabbrica, e persino quando si tratta di costruzioni non del tutto lecite, rimane il diritto a far rientrare il rumore nei limiti della tollerabilità.

Il ricorrente aveva anche lamentato che non era stata fatta dal costruttore (e in subordine dal Comune) una valutazione previsionale del clima acustico delle aree interessate alla realizzazione degli insediamenti (legge 447/95, articolo 8) ma anche questa argomentazione è stata respinta.



Peso: 11%

Cantieri, la lista di 600 opere ferme

Dall'alta velocità ferroviaria tra Brescia e Verona che vale 1,9 miliardi, alle tangenziali venete che ne valgono 2,2

ROMA Ma alla fine quanti sono i cantieri bloccati in Italia? Almeno 300 secondo il vicepresidente Matteo Salvini. Oltre 600 secondo la Filca, il sindacato del settore costruzioni della Cisl. Ma non bisogna per forza guardare ai grandi numeri per pesare l'effetto delle opere ferme sull'economia del Paese. Basterebbe concentrarsi su poche voci dall'alto peso specifico, come i 25 cantieri delle grandi opere con un valore superiore ai 100 milioni di euro. Una lista di progetti attualmente fermi segnalati al governo dai costruttori, che messi insieme arrivano a un importo complessivo di 24,6 miliardi di euro, ovvero poco meno di quanto valeva tutta l'ultima legge di Bilancio. E non basta. Perché considerando anche l'indotto, il valore delle grandi opere ferme arriva a 86 miliardi. Con la possibile attivazione di 380 mila posti di lavoro, che oggi servirebbero come il pane.

Guardando la mappa dei cantieri bloccati si capisce anche perché, oltre che per una diversa cultura e visione politica, la Lega preme per farli ripartire, mentre il Movimento 5 Stelle abbia una posizione decisamente più prudente. La metà delle grandi opere ferme, in valore siamo a 12,6 miliardi, riguarda il Nord del Paese. In particolare la Lombar-

dia, con l'alta velocità ferroviaria tra Brescia e Verona che vale 1,9 miliardi di euro e l'autostrada Cremona-Mantova che ne vale uno. Poi c'è il Veneto, con il sistema delle tangenziali, opera da 2,2 miliardi, la terza corsia dell'A22 del Brennero, con un importo di 753 milioni. Anche questi fermi, per un motivo o per un altro.

C'è la Liguria, con la Gronda di Genova che da sola vale 5 miliardi, e la nuova Aurelia, che comporta investimenti per 255 milioni. Ma tra le opere in difficoltà c'è anche l'Autostrada Cispadana in Emilia-Romagna (1,3 miliardi). Nel Centro i grandi lavori bloccati ammontano a 5,3 miliardi. Praticamente tutti in Toscana con la terza corsia dell'autostrada Firenze-Pistoia, 3 miliardi di euro, e i lavori per l'autostrada Tirrenica, 1,8 miliardi. Al Sud i lavori bloccati valgono 3,1 miliardi di euro. Una torta che va in gran parte in Calabria con il megalotto della Statale Jonica, per un importo di 1,3 miliardi di euro, e l'ospedale di Reggio Calabria, 114 milioni, e in Sicilia con l'asse viario tra Nord e Sud, per una spesa mancata di 748 milioni.

A questa lista di grandi opere ferme per problemi amministrativi o burocratici, si sommano quelle in stand-

by perché sottoposte all'analisi costi-benefici voluta dal ministro del Movimento 5 Stelle Danilo Toninelli. Non solo la Tav fra Torino e Lione ma anche il tunnel del Brennero e la Pedemontana del Veneto, per fare due esempi. E ci sono i cantieri più piccoli, sui quali l'Ance, associazione dei costruttori edili, svolge un monitoraggio capillare con il sito Internet dedicato, "sbloccacantieri.it". I casi segnalati sono oltre 300: gli ultimi quelli del sottopasso ferroviario di Trani e il liceo scientifico dell'Aquila che a dieci anni dal terremoto è ancora a pezzi. È sostanzialmente fermo anche il cantiere del terremoto Centro Italia, che sarebbe uno dei più grandi d'Europa, con 70 mila case da ricostruire. Per rimborsare i danni alle abitazioni private lo Stato ha messo sul piatto 13 miliardi di euro due anni e mezzo fa, ma finora sono stati spesi appena 350 milioni.

La crisi delle costruzioni



Peso:53%

viene da lontano. Negli ultimi undici anni, cioè dall'inizio della crisi a oggi, l'Italia ha perso 69 miliardi di investimenti potenziali nel settore e nessun altro Paese al mondo ha fatto peggio. Solo per le opere pubbliche la perdita è stata pari a 26 miliardi di euro, e così il mercato si è dimezzato. Adesso che la crescita dell'economia è diventato un imperativo, la riattivazione degli investimenti è cruciale per il governo. Ma la principale vittima del compromesso con la Ue sul bilancio del 2019 sono stati proprio i nuovi in-

vestimenti pubblici, drasticamente decurtati. E l'unica strada resta quella di far partire quanto è già finanziato. A giorni, con un decreto, dovrebbe arrivare la revisione del codice degli appalti, la moratoria sui requisiti per gli appalti delle imprese, lo snellimento di alcune procedure. A Palazzo Chigi stanno attivando la nuova cabina di regia che dovrebbe coordinare gli investimenti. All'Economia intanto pensano di rifinanziare il fondo da 400 milioni per i micro interventi dei piccoli

Comuni, che in due mesi è stato letteralmente spolpato. Almeno quelli.

**Lorenzo Salvia
Mario Sensini**

24,6

miliardi di euro il valore dai cantieri bloccati in Italia, poco meno di quanto valeva l'ultima legge di Bilancio. Si calcola che avviando soltanto le prime 25 opere si potrebbero attivare investimenti per circa 100 milioni di euro ciascuna

380 mila

i posti di lavoro che si potrebbero creare con l'avvio dei cantieri delle opere pubbliche già stanziati. Il valore delle attività che si potrebbero mettere in moto, compreso l'indotto, sarebbe di 86 miliardi

12,6

miliardi il valore dei cantieri fermi al Nord. In Lombardia, l'alta velocità ferroviaria tra Brescia e Verona vale 1,9 miliardi di euro e l'autostrada Cremona-Mantova ne vale uno. In Veneto il sistema delle tangenziali vale 2,2 miliardi

I lavori

La linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione, lo scavo del tunnel di Saint Martin la Porte in Francia. La Tav è solo una delle opere infrastrutturali bloccate



Peso:53%

Parla il presidente dell'Ance, Gabriele Buia

«Gli impegni presi non si rinnegano Così perdiamo credibilità e soldi»

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ «Il problema della Tav non è la clausola di dissolvenza, la mini o la maxi Torino-Lione. Il problema è che la politica deve decidere sapendo che il comparto edile è vitale per l'economia» spiega a *Il Tempo* il presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, Gabriele Buia al quale l'analisi costi-benefici non va proprio giù.

Eppure questi strumenti hanno una base scientifica?

«Infatti. Ma dipende dal timing. Se si fanno quando un'opera si pianifica allora hanno un senso. Ma se si usano, come nel caso della Torino-Lione, per motivare un dietrofront su un'opera partita anni fa allora non va più bene. E comunque ci sono alcune decisioni che chiamerei sociali per le quali la stima costi-benefici non ha senso».

Quali ad esempio?

«Ne basta solo uno. Se negli anni '50 lo Stato si fosse basato sull'analisi costi-benefici oggi non avremmo l'autostrada del Sole. Allora non c'era il traffico che si è poi sviluppato generando ritorni inimmaginabili in termini di crescita».

Insomma uno strumento da riporre nel cassetto?

«Per ora è servita solo a fermare i cantieri, anche quelli già avviati. Mentre già ci sono 600 opere bloccate per un valore di 53 miliardi».

Non certo per l'analisi.

«Faccio solo un esempio. La Campogalliano-Sassuolo che dovrebbe collegare il distretto della ceramica con il Brennero. Se ne parla da 20

anni. I cantieri dovevano aprire ad aprile, sono stati bloccati per valutare costi e benefici. Lo Stato mette solo un'anticipazione di cassa di 200 milioni che, con il piano finanziario, riprende integralmente con un tasso del 5%. La collettività non mette un euro. Eppure è tutto fermo. Insomma l'analisi per ora è servita a bloccare sviluppo e lavoro. Forse è questa la sua vera missione».

Cosa suggerisce?

«Fare, investire senza esitazioni. Soprattutto al Sud».

Torniamo alla Tav. Bandi rinviati, clausola di dissolvenza. Che succede?

«Nulla. È normale. In tutti i grandi progetti c'è una fase iniziale di valutazione dei requisiti dei partecipanti. Se si passa l'esame arrivano i capitoli veri e propri. Tecnicamente l'iter realizzativo va avanti. Ma ripeto la questione è solo politica».

Perché?

«Lo Stato italiano ha preso un impegno formale sottoscritto più volte. Abbiamo lottato come Paese per far passare il corridoio transeuropeo numero 5 (che comprende la Torino-Lione) da noi, quando nei progetti iniziali il percorso era sopra le Alpi. Ora non lo vogliamo fare più. Mi chiedo che credibilità abbiamo con gli investitori internazionali e con l'Europa con la quale abbiamo preso impegni che oggi non rispettiamo».

Che cosa può succedere?

«C'è un

piano infrastrutturale per l'Italia di 3,8 miliardi di euro, Bruxelles ne metterebbe uno e mezzo. Un impegno che potrebbe anche essere messo in discussione visto come ci si sta comportando sulla Tav».

Possibile che non ci sia una soluzione di compromesso?

«Non so se si può fare la mini Tav. Ma è un problema secondario. Perché cambiare significa perdere anni preziosi. Il progetto del corridoio attuale risale a 17 anni fa. Bloccare per spostare risorse in altre opere richiederà altri lustri. Per gli accordi di programma dell'Anas per il 2016 -2020 ci sono voluti due anni per ottenere il visto della Corte dei Conti. Così ci dobbiamo rassegnare a non crescere».

Come finirà?

«Non lo so. Per ora si sta prolungando l'agonia fino alle elezioni europee. Ma lo Stato ha bisogno di reagire, questa diatriba non fa che allontanare gli investitori. È un disastro. Negli ultimi 8 anni sono cambiate le programmazioni delle opere pubbliche cinque volte. Invece di fare perdiamo tempo a rifare. In più è arrivato il codice degli appalti che ha bloccato la macchina pubblica».



Peso: 55%

E siamo nello stallo più totale. Dei fondi Ue 2014-2020 per il Sud a oggi abbiamo speso il 10%, gli altri paesi stanno già pensando ai progetti del prossimo ciclo. Sta morendo un Paese. Ora basta».

Appello alla politica:

«Basta con la demonizzazione del nostro settore. La filiera allargata all'immobiliare vale il 22% del Pil. Sono 11 anni che non si cresce. Centinaia di imprese sono allo stremo. La crisi ha fatto morire 120mila imprese. Sono scomparsi 600 mila posti

di lavoro».

Vi hanno ascoltato?

«Ho chiesto un tavolo al Mise, dopo una prima riunione che non è servita a nulla, perché c'erano solo tre tecnici e non il livello politico, poi non ci hanno più chiamato».

Perché?

«Siamo considerati un settore di serie B o cementificatori del territorio. Ma non è così. Tolle le mele marce i costruttori lavorano solo dove i piani regolatori lo permettono. E nessuno si scordi

che con gli oneri di urbanizzazione abbiamo mantenuto in ordine i conti dei Comuni per anni».



Ance

Il presidente Gabriele Buia è un imprenditore di Parma, già alla guida dell'Ance da dicembre 2016 a giugno 2017

IL CONTO DELLA CRISI

Cantieri bloccati in Italia

600

Valore complessivo

36 mld di euro



Posti di lavoro persi per lo stop

350 mila

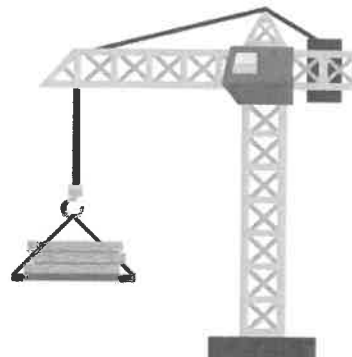
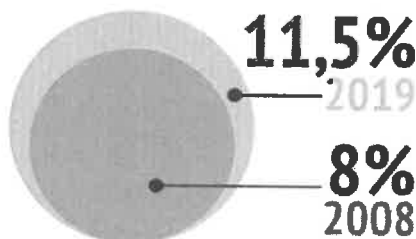
Posti di lavoro bruciati per la crisi

620 mila

Aziende scomparse per la crisi

120 mila

Peso dell'edilizia sul Pil



L'EGO - HUB



Peso:55%

L'analisi

Mattone, la nottata è passata ma manca l'intervento pubblico

L'ultimo scenario delineato dall'Ance parla di un trend in risalita, soprattutto nei capoluoghi grazie anche all'offerta di servizi. La manovra di bilancio, però, ha scontentato tutti gli operatori

Dal mercato arrivano alcuni segnali incoraggianti dopo la lunga crisi. È importante che il Governo sblocchi gli stanziamenti già predisposti in modo da non disperdere gli sforzi». È la sintesi sul mercato delle costruzioni che arriva da Massimo Buccilli, presidente di Made Expo, manifestazione biennale dell'architettura e delle costruzioni, in programma da mercoledì a sabato (13-16 marzo) presso Fiera Milano Rho.

L'ultima analisi dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) stima per il 2018 una chiusura in crescita dell'1,5% in termini reali per gli investimenti in costruzioni (un trend in accelerazione rispetto al +0,8% registrato tra il 2016 e il 2017), frutto di andamenti differenti tra i vari comparti. Quello delle abitazioni dovrebbe aver registrato un incremento nell'ordine dell'1,2%, media tra il +3% del nuovo e il +0,5% degli interventi di manutenzione straordinaria. Per il comparto non residenziale la stima è di un progresso dell'1,8%, con il comparto privato dinamico (+4,8%), a conferma di una tendenza avviata nel 2015, e quello pubblico ancora ad agire da freno (-3,2%). Complessivamente il quadro che emerge è di un miglioramento del comparto, anche se la strada da recuperare, dopo che la lunga crisi ha ridotto i livelli produttivi di circa un terzo - comportando la chiusura di oltre 120mila imprese e la perdita di 600mila posti di lavoro - resta ancora lunga. Ci sono co-

munque le condizioni per vedere il bicchiere mezzo pieno, come sottolinea Buccilli. «L'andamento positivo delle compravendite residenziale e il ritorno degli investimenti indicano che la fase più dura del settore è alle spalle e ci sono le condizioni per consolidare la crescita. È fondamentale, però, che torni l'impulso da parte dell'attore pubblico». Eppure, sia il Governo in corso che quelli precedenti hanno messo in campo misure ad hoc per il rilancio delle costruzioni, stante il suo peso sull'economia italiana, vale a dire l'8% del Pil, un'incidenza che quanto meno raddoppia se si considera l'indotto generato da un comparto che si interseca con oltre il 90% dei settori economici. Tanto che, per la stessa Ance, la crescita delle costruzioni permetterebbe al Paese di recuperare mezzo punto di Pil l'anno e di tornare in breve tempo a una crescita in linea con quella degli altri Paesi Ue.

La ripresa attuale è a macchia di leopardo. A fronte di una situazione migliore tra i capoluoghi di provincia, grazie all'attrazione esercitata dalle città per la ricerca di un lavoro, per i servizi di trasporto e per l'intrattenimento, ci sono ancora segnali di sofferenza in provincia. Quanto all'anno in corso, il timore è di una nuova frenata a causa del rallentamento della crescita internazionale e di una manovra di bilancio a livello italiano che ha scontentato gli operatori del settore. «La manovra ha scelto di aumentare le spese correnti (sterilizzazione Iva, reddito di cittadinanza e quota 100), ridimensionando l'annuncio impegno sugli investimenti», segnala l'Ance.

Al di là degli aspetti congiunturali, il presidente di Made Expo evidenzia un nodo strutturale: «Il problema principale è nell'esistenza di una macchina burocratica eccessivamente complessa e che per

questo fatica a decidere». L'origine di questo fenomeno è nella frequenza di atti di corruzione «che spingono molte amministrazioni, anche a livello locale, a non decidere». Con il risultato di frenare il settore e l'economia nazionale più in generale. «La corruzione non si combatte con più leggi, ma con una macchina giudiziaria più efficiente».

La situazione non è comunque omogenea in tutta la Penisola. «Ci sono amministrazioni comunali come quella di Milano che si mostrano coraggiose e aperte ai nuovi trend che arrivano dal mercato», sottolinea Buccilli, «a fronte di altre che restano ferme per il timore di incorrere in procedimenti giudiziari». Da qui l'appello al Governo nazionale «perché sblocchi le somme già stanziare».

In questo scenario, che ruolo può svolgere la fiera di riferimento del settore? Per questa edizione Made Expo indica come obiettivo di fondo il rafforzamento delle connessioni all'interno del sistema in modo da rilanciare l'edilizia e promuovere un fronte comune industriale, sia verso i mercati, sia nei confronti delle istituzioni. «Questo è l'unico appuntamento nel quale si incontrano tutti gli attori della filiera, dai progettisti ai committenti, dai produttori alle aziende di costruzioni», ricorda il timoniere dell'evento. «Per questo è l'occasione principe per trovare opportunità di lavoro comune per consolidare la ripresa del comparto». Nella consapevolezza che la domanda negli ultimi anni ha conosciuto una grande evoluzione dettata da una parte dal progresso tecnologico (che impatta tra le altre cose sull'efficienza energetica



Peso: 70%

degli edifici) e dall'altra dai gusti dei consumatori. "Si va verso una omnicanalità dell'offerta che impone ruoli diversi dal passato ai progettisti, alle imprese, ai produttori e ai distributori, tutti largamente rappresentati all'evento", conclude.

Inumeri



1,5

PER CENTO

L'Ance stima per il 2018 una chiusura in crescita dell'1,5% in termini reali per gli investimenti in costruzioni (un trend in accelerazione rispetto al +0,8%)



NICOLA WARESI



Peso:70%

BOLLETTINO BANDI

Bandi, i piccoli lavori non spariscono dal mercato: +10% per le gare sotto i 150mila euro

Alessandro Lerbini

Impennata dell'edilizia sanitaria con le due maxigare in project financing a Torino. I comuni continuano a crescere (+31%)

Il temuto calo delle piccole opere, almeno per il momento, non c'è stato. Anzi, crescono sia le gare che i valori. L'affidamento diretto dei bandi di lavori fino a 150mila euro in vigore il 1° gennaio con la legge di Bilancio (tetto precedentemente fissato a 40mila euro) non ha provocato nel primo bimestre dell'anno il crollo di procedure in questa fascia che raccoglie circa il 40% di tutte le procedure pubbliche.

Secondo i dati forniti dall'osservatorio Cresme Europa Servizi, nella classe di lavori delle micro-opere sono stati promossi da inizio d'anno 1.359 bandi per un importo di 94,4 milioni. Rispetto allo stesso periodo del 2018 sia il numero di appalti che il loro valore crescono del 10,4 per cento.

Complessivamente nei primi due mesi del 2019 sono andati in gara 3.675 bandi (+15%) per un importo di 5,339 miliardi (+82%). Di questo valore, 2,7 miliardi provengono da operazioni in partenariato pubblico-privato (+389%) e 2,5 miliardi da mercati tradizionali di lavori (+13%).

Stazioni appaltanti

L'edilizia sanitaria, sulla spinta delle procedure in project financing, tocca quota 1,561 miliardi (+672%) con soli 140 bandi (+18%). Le amministrazioni comunali continuano la loro corsa con 2.357 gare (+22%) per 967 milioni (+31%). Bene anche l'Anas che ha



Peso:31-47%,32-37%

promosso 35 gare per 788 milioni (+2.531%). Brusca frenata invece per le ferrovie, che nel confronto con lo stesso periodo del 2018 perdono il 25% degli avvisi (18) e il 74% degli importi (50 milioni).

Classi d'importo

Oltre al rialzo dei bandi fino a 150mila euro, spiccano i grandi tagli. I bandi superiori a 50 milioni sono stati 13 per 1,97 miliardi (+254%), quelli tra 15 e 50 milioni 45 per 1,293 miliardi (+346%).

A febbraio i due bandi più rilevanti (di project financing) provengono da Torino e riguardano l'edilizia a sanitaria: l'affidamento della componente edilizia e impiantistica del lotto 1 del progetto relativo al Parco della Salute, della Ricerca e dell'Innovazione (422 milioni) e la progettazione definitiva ed esecutiva, il finanziamento, la realizzazione del nuovo Polo Scientifico Universitario nel comune di Grugliasco (187 milioni).

